

LA FIDUCIA È LA SPINA DORSALE DEL MEDICO

È un prerequisito professionale indispensabile, perché ci sono circostanze in cui il paziente deve darla per scontata

di Giorgio Macellari - Senologo. Dottore in Filosofia

L'istituto Treccani ha nominato «fiducia» la parola dell'anno, per la sua valenza etica. E non è un caso che la stessa parola rappresenti la spina dorsale della professione medica: che di etica è impregnata, perché gronda sofferenza, cioè emozioni e valori.

Al medico la società garantisce alcuni delicati poteri e privilegi: gli consente di visitare persone nude, indagare l'interno dei corpi, far sentire dolore, prescrivere farmaci pericolosi, limitare la libertà altrui (come quando ordina un trattamento sanitario obbligatorio), addirittura provocare la morte (ad esempio, aiutando a morire). Ma è la stessa società a chiedere che non ne abusi, di quei poteri e privilegi.

Perciò in cambio pretende che il medico si comporti in un certo modo: se non lo fa, perde la fiducia dei pazienti. Ecco la sua prima prerogativa etica: ispirare fiducia.

A un medico spesso bastano un camice bianco e uno sguardo accattivante, per ispirarla: ma non la certificano con assolutezza. Quindi bisogna anche meritarsela.

E cosa dovrebbe fare, un medico, per meritarsela? Semplice, accettare una restrizione di alcune libertà comuni e sottostare a precisi obblighi: non solo a quelli cognitivi del suo sapere tecnico, ma anche ad alcuni imperativi morali.

Ad esempio: non danneggiare, alleviare la sofferenza, non giudicare, dire la verità, rafforzare l'autonomia dei pazienti, anteporre i loro interessi ai propri, onorare la scienza, contrastare la pseudoscienza, trattare i malati come persone.

Se non fa tutto questo, non può né ispirare né meritare fiducia e la relazione con lui cammina zoppa.

Ecco quindi cos'è la fiducia, un'emozione magica capace di rendere certa un'aspettativa: che un medico si comporti da medico, cioè onori gli obblighi che i pazienti e la società gli chiedono.

La fiducia è un prerequisito del nostro mestiere, perché ci sono circostanze in cui un malato la deve dare per scontata.

L'incontro con un medico sconosciuto, ad esempio, prevede che quel medico sia uno di cui fidarsi, a prescindere. Il malato, in quanto vulnerabile e spaventato, va messo nelle condizioni di abbandonarsi, e senza nemmeno che si debba chiedere se può farlo.

La fiducia deve poter essere accordata in automatico. Senza questo abbandono il mestiere del medico non può essere esercitato, perché perde senso.

Insomma, etica e medicina sono come due gemelle siamesi unite per la testa e tecnicamente impossibili da separare: se ci provi, smettono di funzionare e muoiono entrambe. Ecco perché l'etica dovrebbe fare parte integrante del percorso formativo.

Lasciarla da parte sarebbe come saltare l'esame di anatomia o di farmacologia: a quel medico mancherebbe un pezzo. Mentre la società ha bisogno di medici completi.